

Altari e pitture del Duomo, del Battistero e della perduta attigua chiesina di S. Biagio

di Luca Luna

Un documento dell'Archivio di Stato di Ascoli del 1848 attesta gli oggetti d'arte e lo stato di conservazione degli stessi esistenti nella nostra Cattedrale a metà Ottocento. Redatto dal parroco del Duomo per il routinario inventario chiesto dalle autorità del Governo Pontificio e consegnato alla Commissione cittadina di Belle Arti, presieduta dal deputato Francesco De Angelis, il documento fornisce utili notizie sugli autori delle opere e sulla scuola di appartenenza.

Al tempo non c'erano ancora gli affreschi di Cesare Mariani sulla cupola ottagonale, sulle volte delle navate e del presbiterio, ma molte erano le opere d'arte collocate sui vari altari del Duomo, nel Coro, nella Sacrestia, nonché nel Battistero e nella contigua chiesina di S. Biagio, la quale ultima ha lasciato, nella tradizione orale, l'ancora vivissima espressione popolare "San Biagio fa la carità a lu Dome", come se un povero potesse permettersi il lusso di fare la carità al ricco.

Il documento sui tesori della Cattedrale, le cui denominazioni e attribuzioni possono aver subito modifiche del tempo, è steso da esperto d'arte, che del Polittico di Carlo Crivelli, sistemato nel Coro, scriveva: "una rarissima tavola ripartita alla gotica con ornamenti simili dorati con l'effigie di tutti gli Apostoli ed altri Santi e Sante, opera di sommo pregio di Carlo Crivelli Veneziano che prese stanza in Ascoli ed ottenne la nobiltà sul principio del XV secolo". Sullo stato di conservazione e non felice collocazione scriveva: "Merita di essere nettata da mano esperta e situata nel punto in vista onde l'intelligente possa rimarcare il raro suo merito".

Nell'altare vicino alla porta della Musa campeggiava il pregevole quadro di proprietà della famiglia Odoardi *Moltiplicazione dei pesci e dei pani* di Nicola Monti, "scolaro di Pompeo Battoni che onorò colle sue opere la Patria nel XVIII secolo".

Nell'altare di S. Pio V era "un dipinto non dispregevole, lavoro di Giovanni Ventura Borghesi allievo di Pietro da Cortona che fiori nel 1708". Oggi denominato *Madonna col Bambino, S. Anna, S. Giuseppe, S. Pio e S. Giacomo* della Marca si trova nella Pinacoteca Civica, donato dal vescovo Santarelli nel 1918.

Nella cappella della Vergine SS.ma della Palma era un "quadro di molto merito del pittore ascolano Ludovico Trasi. La Patria gli deve della riconoscenza per averla abbellita colle sue opere nel secolo XVII. Fu egli scolaro di Andrea Sacchi romano, poi di Carlo Maratta". Nello stesso altare v'era appesa "una tavoletta in campo d'oro alla goti-

ca, frammento di una grande tavola esprime il Martirio di S. Veneranda vergine e martire ascolana, opera di molto merito dell'ascolano Pietro Alamanni, scolaro di Carlo Crivelli, operante nel XV secolo che onorava la sua Patria col purissimo stile e per essere stato il primo pittore ascolano dopo il Risorgimento delle Arti in Italia". Fascinosa è la metafora per indicare il risveglio umanistico del Rinascimento, mentre noi oggi diamo al termine Risorgimento solo un significato politico patriottico.

Nell'altare di S. Lucia v'era il quadro della Santa patrona degli occhi di Giuseppe Cades, "che fiori nel secolo XVIII. L'autore non voleva spedire in Ascoli questo suo quadro, perché avrebbe amato fosse restato in Roma, avendovi posto ogni attenzione nel lavorarlo. Questo quadro meriterebbe essere nettato e verniciato e riparato dall'umido che lo rovina". Oggi il quadro è nella Galleria di Tiziano della Pinacoteca con denominazione diversa.

Nell'altare dell'Epifania facevano bella mostra due Profeti di proprietà della estinta famiglia Quattrocchi passati poi alla casa Colucci, "opera bellissima di Carlo Allegretti di Monte Prandone, distintosi nel XVII secolo".

La Cattedrale non aveva altro di particolarmente interessante, ma l'elenco continua con le opere della Sacrestia, con due tavole molto antiche, una con la *Deposizione della Croce di Nostro Signore* di Vincenzo Pagani di Monte Rubbiano - oggi in Pinacoteca con il titolo di *Compianto sul Cristo sepolto* - che in fondo al quadro reca le lettere principali del suo nome, molto accreditato e lo si vuole scolaro di



Polittico di Carlo Crivelli già presso il Coro della Cattedrale. Dopo la ristrutturazione sistemato nella Cappellina del Sacramento (foto Sandro Riga)